

I4ER

INDAGINE INVESTIMENTI 2021 E FOCUS SU SOSTENIBILITÀ



CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

L'Indagine è stata realizzata dall'Ufficio Studi di Confindustria Emilia-Romagna, a cura di Annamaria Raimondi.

Si ringrazia Giuseppe Schirone (Prometeia) per il contributo all'analisi dei risultati sulla sostenibilità.

Un particolare ringraziamento è rivolto alle Confindustrie e Unioni Industriali dell'Emilia-Romagna e alle imprese che hanno partecipato alla rilevazione.

INDICE

4

INTRODUZIONE

6

EXECUTIVE SUMMARY

10

GLI INVESTIMENTI REALIZZATI NEL 2020

17

GLI INVESTIMENTI PREVISTI NEL 2021

21

FATTORI DI OSTACOLO ALL'ATTIVITÀ DI INVESTIMENTO DELLE IMPRESE

24

INVESTIMENTI E SOSTENIBILITÀ

25

UNA LETTURA DEI RISULTATI

44

NOTA METODOLOGICA



Introduzione

Pietro Ferrari

Presidente di Confindustria Emilia-Romagna

I risultati dell'Indagine sugli investimenti delle imprese industriali dell'Emilia-Romagna evidenziano che **la crisi causata dalla pandemia non ha paralizzato l'economia regionale**.

Le imprese nel 2020 hanno investito e il dato è migliore di quanto ci si potesse aspettare vista la gravità della situazione (investimenti pari al 6% del fatturato).

Le scelte di investimento delle imprese nel corso del 2020 si sono **concentrate principalmente su aspetti di natura organizzativa e gestionale**: investimenti in ICT (51,9%) e formazione (48,8%).

La dimensione aziendale rimane un fattore discriminante per la capacità di far fronte alla crisi. Difficoltà si riscontrano soprattutto tra le piccole imprese (una su cinque non ha realizzato investimenti nel 2020), ma anche fra le medie imprese di alcuni settori del Made in Italy particolarmente colpiti dalla crisi (abbigliamento, tessile, fabbricazione mobili) e fra quelle più esposte alle criticità legate alle dinamiche di filiera a livello nazionale o internazionale.

L'indagine conferma una **forte attitudine al cambiamento del nostro sistema industriale** che ha intrapreso un percorso di sviluppo e crescita sempre più all'insegna della sostenibilità. Rispetto a 10 anni fa è triplicata la percentuale di imprese che nell'ultimo triennio ha investito in questo ambito.

Mentre le grandi imprese erano indirizzate lungo questa logica di sviluppo già nel 2010, **le PMI hanno cambiato marcia proprio nell'ultimo decennio**.

La scelta di investire in sostenibilità è diventata ormai prevalentemente di natura volontaria per la maggior parte delle imprese, a prescindere dalla dimensione, è sempre meno vincolata ad aspetti di natura normativa o di incentivi pubblici, **sta entrando sempre più strutturalmente nelle politiche di sviluppo aziendale**.

L'indagine mette a confronto due anni molto particolari: il 2010, anno di piena post crisi, che vedrà una ricaduta fra il 2011 e il 2012, e il 2020 che rimarrà nella storia come l'anno della pandemia.

Lungo questo decennio la nostra industria ha sperimentato un percorso di **trasformazione, riqualificazione dell'offerta e rafforzamento competitivo** che ci ha restituito aziende più solide e robuste, in particolare dal punto di vista del rafforzamento patrimoniale, che ha coinvolto tutte le imprese, ma soprattutto le medie e grandi, portandole verso condizioni di maggiore equilibrio rispetto al passato. La veloce ripartenza osservata la scorsa estate dopo i fermi produttivi imposti dalla pandemia è la testimonianza di una manifattura più resistente e attrezzata a gestire situazioni di forte criticità.

Dalla nostra indagine emerge che questo percorso è stato affiancato da una **traiettoria chiara di evoluzione del sistema industriale regionale verso logiche di sempre maggiore sostenibilità**, sociale e ambientale.

Il momento storico è molto delicato. Il 2021 è l'anno in cui ci si attende l'uscita dalla pandemia e grandi aspettative sono riposte nell'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), un driver senza precedenti.

Il PNRR italiano è il più ambizioso in Europa in termini di ammontare di risorse ed è un insieme molto articolato di investimenti e riforme, queste ultime attese da tempo (PA, giustizia, fisco). Esso avrà un ruolo chiave sia per l'impatto diretto degli investimenti pubblici, sia perché questi favoriranno una accelerazione sul fronte degli investimenti privati. A patto che le «missioni» si trasformino in progettualità e vengano effettivamente ed efficacemente realizzate.

Executive summary

L'indagine sugli investimenti delle imprese dell'Emilia-Romagna, realizzata in collaborazione con le Confindustrie territoriali, è giunta alla 22a edizione. Lo scopo, come di consueto, è analizzare le strategie delle imprese attraverso dinamica e tipologie di investimenti realizzati nell'anno precedente, previsti per l'anno in corso e ostacoli alla loro realizzazione. Il focus del 2021 è dedicato ad approfondire l'orientamento e le strategie messe in campo dalle imprese nell'ultimo triennio per la transizione verso uno sviluppo sostenibile.

Il 2020 è stato un anno che non ha precedenti nella storia contemporanea. L'Emilia-Romagna ha registrato una caduta del PIL pari a -9,1% e dell'export del -8,2%. Gli effetti che la crisi connessa alla diffusione della pandemia da Covid-19 ha avuto sui diversi settori produttivi sono molto eterogenei. Tuttavia, una dinamica degli investimenti cresciuti ad un tasso medio annuo intorno al 5% fra il 2007 e il 2018 e una struttura industriale più solida del passato (uscita rafforzata, da un punto di vista patrimoniale e finanziario, dalla doppia recessione del 2008 e 2011), hanno consentito alla regione di fronteggiare le conseguenze della crisi, nonostante la potenziale maggiore vulnerabilità legata alla forte apertura al commercio internazionale.

La lettura dei risultati non può quindi prescindere dall'eccezionalità del contesto attuale e dall'incertezza sui tempi di rientro dell'emergenza sanitaria e di ritorno a condizioni di vita e lavoro più prossimi ad una situazione di normalità.

L'indagine conferma un sistema industriale dinamico e strutturalmente solido che la pandemia non ha fermato: nel corso del 2020 oltre l'87% delle aziende rispondenti all'indagine ha realizzato investimenti, per una spesa pari al 6,6% del fatturato e una contrazione del -1,1% rispetto al 2019.

La pandemia ha comportato piuttosto una revisione dei piani di investimento, a causa della necessità di adattare le organizzazioni al mutato contesto esterno, sia da un punto di vista produttivo, sia organizzativo: chiusura forzata di molte attività, ridotta mobilità delle persone, norme di distanziamento sociale, cambiamenti indotti nell'organizzazione del lavoro (maggiore utilizzo di servizi digitali, smartworking, ecc.), importanti interventi pubblici in ambito monetario e fiscale.

L'indagine conferma che le scelte di investimento delle imprese nel corso del 2020 si sono concentrate principalmente su aspetti di natura organizzativa e gestionale: investimenti in **ICT** (51,9%) e **formazione** (48,8%).

Non sono mancati investimenti in ambito produttivo (**ricerca e sviluppo** 45,0% e **linee di produzione** 39,9%), che presentano un orizzonte temporale almeno di medio-termine, quindi ridimensionabili, in parte procrastinabili ma non cancellabili.

Le piccole imprese evidenziano maggiori criticità rispetto alle medio-grandi: una su cinque non ha effettuato investimenti nel 2020, risentendo maggiormente delle tensioni finanziarie legate a cali di fatturato, spesso significativi, che hanno portato in alcuni casi ad annullare qualsiasi programma di investimento.

Le previsioni per il 2021 sono all'insegna di una moderata cautela: le imprese che prevedono di effettuare investimenti sono l'87,4%, una percentuale in linea con la chiusura del 2020. Le strategie di crescita per il 2021 vedono le imprese più impegnate negli investimenti in **formazione** (dal 48,8% al 58,3%), in **ricerca e sviluppo** (dal 45,0% al 49,5%) e in **tutela ambientale** (dal 25,2% al 29,4%). Si confermano gli investimenti in ICT e linee di produzione e si scommette sulla ripresa dei mercati esteri.

Per quanto riguarda i **fattori di ostacolo** alle decisioni di spesa, gli aspetti congiunturali collegati all'incertezza sui tempi di superamento della crisi sanitaria rappresentano l'elemento più condizionante nelle prospettive di investimento.

Tra i fattori strutturali la **burocrazia** torna ad essere il principale ostacolo, segnalata dal 32,5% delle imprese del campione, seguito dalle criticità legate alle risorse finanziarie e umane. In un momento storico difficile come quello attuale, il dato relativo alla burocrazia conferma come negli anni passati non si sia riusciti a realizzare gli interventi di semplificazione che oggi renderebbero la ripresa e il rilancio dell'economia più rapidi, incisivi e duraturi.

Il focus dell'indagine del 2021 è dedicato alla **sostenibilità**, con l'obiettivo di analizzare le strategie e gli investimenti avviati negli ultimi tre anni dalle imprese in favore di uno sviluppo sostenibile, e come queste sono cambiate rispetto a dieci anni fa, potendo confrontare parte dei risultati con un'indagine condotta nel 2010. Con la firma nel 2015 dell'Agenda 2030 dell'ONU per lo sviluppo sostenibile, governi, imprese, società hanno concordato sulla necessità di realizzare un nuovo modello di sviluppo sostenibile che tenesse insieme le dimensioni economica, sociale e ambientale. Anche le imprese sono chiamate a sposare questo paradigma attraverso l'adozione di nuovi modelli di business in grado di garantire al contempo la crescita del valore prodotto, il rispetto dell'ambiente e lo sviluppo sociale.

Una delle conseguenze della pandemia da Covid-19 è stata avere portato maggiore attenzione sulle ricadute «sociali» dei comportamenti delle imprese e del loro modo di interagire con lavoratori, clienti, fornitori, azionisti e comunità locale. Ciò può influenzare e modificare la visione che le persone e la società in generale hanno del ruolo delle imprese e delle loro strategie di investimento.

La finanza internazionale ha cominciato ad investire guardando in misura crescente al modo in cui le imprese mettono in pratica i principi di sostenibilità.

Dall'analisi dei numeri e dallo studio delle tendenze emergono segnali chiari di un **crescente orientamento delle imprese verso uno sviluppo sostenibile** e di maggiore attenzione all'ambiente naturale e sociale, sia interno sia esterno. **La sostenibilità è ormai strutturalmente inserita nelle strategie di sviluppo delle imprese.**

In 10 anni (tra il 2010 e il 2021) **le imprese che hanno investito nei diversi ambiti della sostenibilità** (dalle componenti ambientali a quelle sociali) **sono triplicate** (dal 20% al 58%).

Se nell'indagine del 2010 la percentuale di imprese che dichiaravano di avere intrapreso una politica di sviluppo sostenibile volontaria e di quelle che lo facevano per adeguarsi alla normativa vigente era pressoché identica, nel 2021 la prima è doppia rispetto alla seconda. L'attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale ha livelli di intensità diversi a seconda del settore, delle caratteristiche dei processi di produzione, della dimensione aziendale. Tre aziende su quattro indicano fino a quattro azioni messe in campo per la sostenibilità ambientale, poco meno di una su quattro indica da cinque a otto misure, l'1,7% ha portato a termine più di nove azioni. Per quanto riguarda la sostenibilità sociale, rispetto a quella ambientale, si riscontra una percentuale maggiore di imprese che intraprendono da cinque a otto misure (31,6%) a scapito di quelle che ne intraprendono fino a un massimo di quattro (67,0%).

È guardando alle motivazioni economiche ad investire in sostenibilità che si comprende come il tema stia diventando sempre più importante nelle politiche di sviluppo aziendale: **rilevanza strategica, riduzione dei costi e miglioramento della reputazione** verso i clienti e i fornitori. Questi tre fattori riscontrano la maggior frequenza di risposte e i valori medi più elevati in termini di importanza.

Nel 2010 la riduzione dei costi era la principale ragione per investire in ambito ambientale, seguita a distanza da ragioni legate allo sviluppo di tecnologie più moderne, da obiettivi di marketing verso clienti e fornitori e di maggiore redditività.

La ricerca di consenso sociale, considerata nel 2010 una motivazione scarsamente rilevante, **ha acquisito oggi grande rilievo**, accanto al tema della riduzione dei costi e del marketing verso clienti e fornitori. Costi di adeguamento, sia dei processi sia dei prodotti (richiamati in particolare dalle grandi imprese) e burocrazia sono i principali ostacoli ad investire in sostenibilità.

Strategico è l'investimento in **conoscenza**: oltre l'80% delle imprese prevede di accompagnare le scelte legate alla sostenibilità con reskilling e upskilling del personale interno all'azienda. Al crescere della dimensione aziendale cresce la previsione di investire nell'acquisizione di tecnologie specifiche e nell'assunzione di nuove figure professionali.

Occorrono infine strumenti di programmazione, gestione, misurazione e controllo. Le imprese sono ancora prevalentemente orientate al monitoraggio della sola performance economica, mentre sono molti gli strumenti oggi disponibili per comunicare all'esterno i risultati delle attività, dei progetti e dei programmi svolti in ambito di sostenibilità, attraverso la cosiddetta rendicontazione non finanziaria (obbligatoria dal 2016 per le grandi imprese).

In tema di redazione di documentazione ufficiale legata alla sostenibilità, le imprese rispondenti dichiarano che la forma prevalente è il bilancio sociale (12,3%), seguito dalla rendicontazione non finanziaria (7,2%) e dal bilancio di sostenibilità (6,3%). Sono prevalentemente le aziende di grandi dimensioni a ricorrere alla rendicontazione delle attività per la sostenibilità, attraverso il bilancio di sostenibilità (32,1%), il bilancio sociale e la rendicontazione non finanziaria (21,4%).

Integrare la sostenibilità nel business aziendale comporta un ripensamento e una ridefinizione della strategia aziendale, dei processi (produttivi e organizzativi), dei modelli di business al fine di rispondere ai bisogni e alle aspettative del mercato, dell'ambiente, della società, senza tralasciare l'obiettivo di redditività e crescita competitiva.

La sostenibilità è dunque un fattore di competitività riconosciuto ma che allo stesso tempo comporta investimenti importanti, soprattutto per le PMI. Può rappresentare una grande occasione di rinnovamento industriale grazie al ricorso a tecniche di produzione nuove e «pulite» e all'adozione di tecnologie digitali avanzate.

Occorreranno politiche industriali in grado di supportare gli investimenti pubblici e privati necessari a portare a termine il percorso di conversione delle filiere produttive in ottica green che le imprese hanno avviato nel corso di questo decennio.

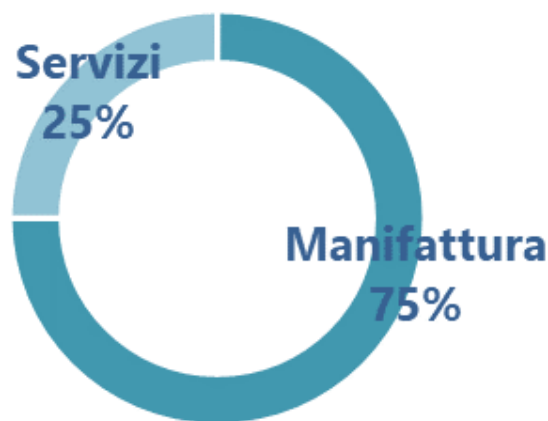
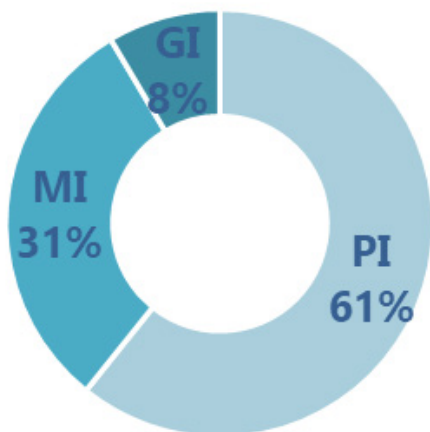
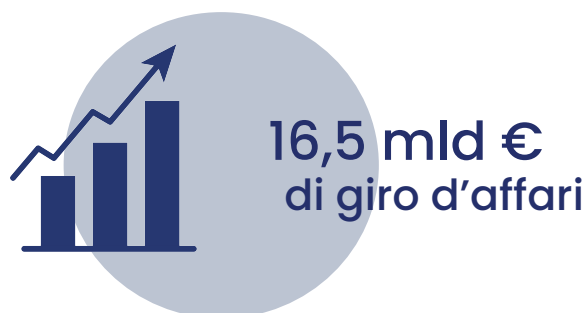
INVESTIMENTI REALIZZATI NEL 2020



L'Indagine

L'indagine sugli investimenti di Confindustria Emilia-Romagna consente da più di 20 anni di monitorare le scelte di investimento delle imprese della regione.

Il campione è composto da 450 imprese (61% piccole, 31% medie e 6% grandi), con un giro d'affari di 16,5 mld di euro, 51 mila addetti. Per la prima volta l'indagine, tradizionalmente manifatturiera, include anche imprese dei servizi.



Investire ai tempi della pandemia

Durante la pandemia gli investimenti non si sono fermati



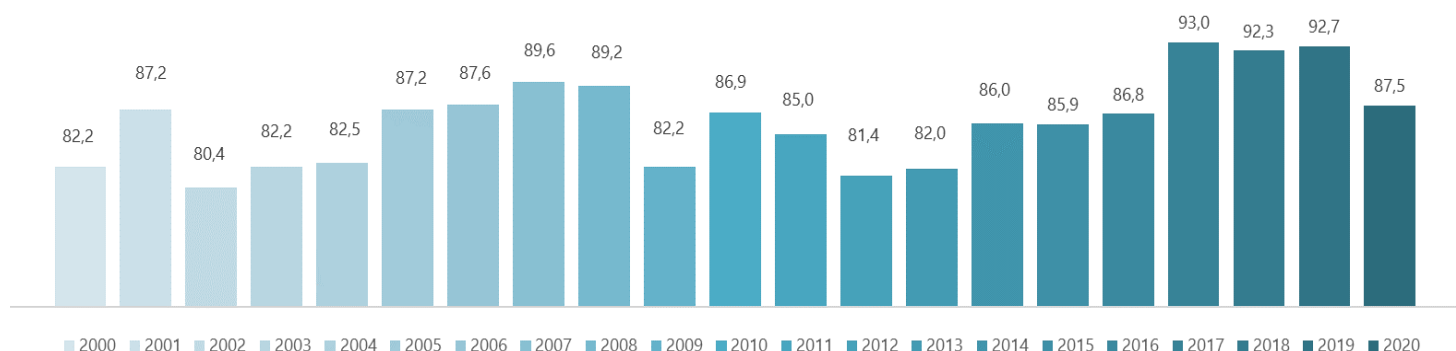
- La spesa per investimenti realizzata nel corso del 2020 dalle imprese del campione è pari al **6,6% del fatturato**. Il fatturato complessivo di tali imprese è prossimo ai 14 mld di euro, quindi gli investimenti effettuati si aggirano intorno ai 900 mln di euro
- Le spese per investimenti, rispetto al 2019, hanno subito un calo pari a -1,1% nella media del campione
- Si rileva una contrazione della spesa intorno al 4,5% fra le PMI, mentre le grandi imprese hanno registrato un aumento pari al 2,1%. Anche a livello settoriale si registrano impatti differenziati legati in parte agli effetti asimmetrici che la pandemia ha e avrà sui diversi settori economici.

Rallentano gli investimenti nel 2020 ma meno delle attese

La pandemia ha effetti più contenuti sugli investimenti rispetto alla crisi del 2008-2009 e 2011-2012

Nel 2020 l'87,5% delle aziende del campione ha dichiarato di aver effettuato investimenti

Imprese che hanno investito
Serie storica (%)



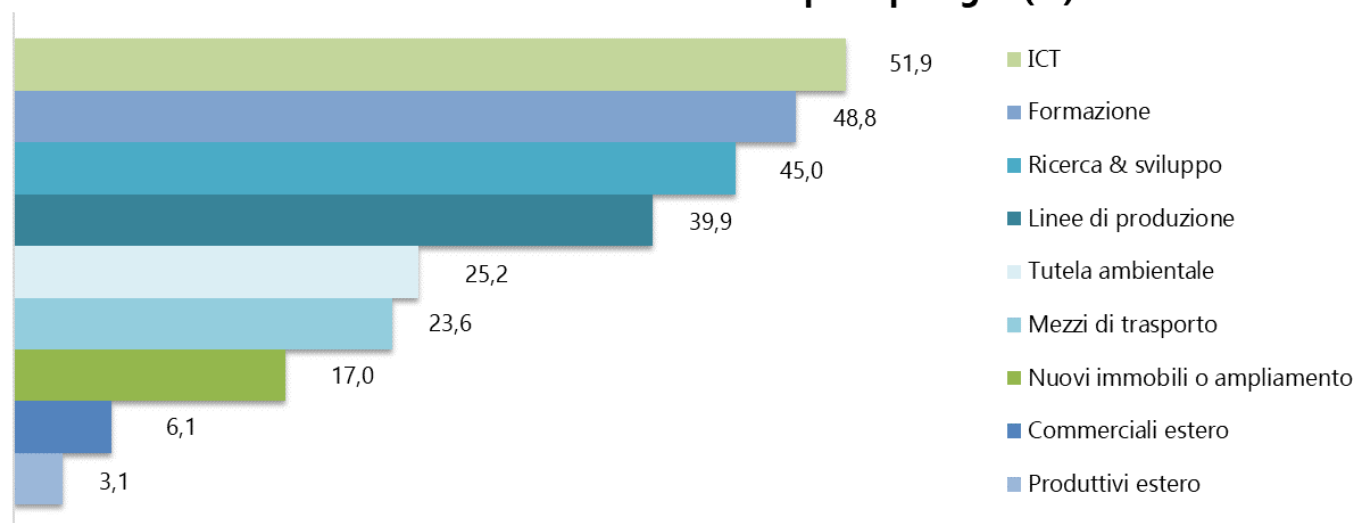
- La serie storica sul numero di imprese che ha investito evidenzia come gli effetti della crisi economica, conseguente alla pandemia da Covid-19, siano stati più contenuti, in termini di impatto sugli investimenti, rispetto a quanto registrato in occasione della crisi del 2008-2009 (nel 2009 le imprese investitrici erano scese all'82,2%) e del 2011-2012 (nel 2012 la percentuale è arrivata all'81,4%)
- Da quando si realizza l'indagine, è nel triennio 2017-2019 che si sono registrate le percentuali più elevate di imprese investitrici (sopra il 90%) e ciò è dovuto all'effetto combinato di una fase positiva del ciclo economico e politiche industriali di incentivazione particolarmente efficaci (vedi Industria 4.0)

In che cosa hanno investito le imprese nel 2020

ICT, formazione, ricerca e sviluppo e linee di produzione sono gli ambiti in cui si sono più concentrati gli investimenti



Investimenti realizzati nel 2020 per tipologia (%)



- Le scelte di investimento delle imprese si sono concentrate principalmente su aspetti di natura organizzativa e gestionale: investimenti in **ICT** (51,9%) e **formazione** (48,8%). L'avvento della pandemia ha comportato in parte una revisione dei piani di investimento nel corso del 2020 e le imprese hanno reagito adattando prima di tutto l'organizzazione al nuovo contesto
- È cresciuta la necessità, e dunque l'interesse, di far fronte ai limiti di mobilità (di merci e persone) imposti dalla pandemia, e ciò ha spinto le imprese all'adozione di soluzioni digitali per l'organizzazione del lavoro e delle relazioni con clienti e fornitori; all'utilizzo di infrastrutture di connessione più veloci e all'implementazione di reti digitali integrate
- Il mutato contesto generato dalla crisi, sollevando criticità di tipo sia normativo sia organizzativo, ha richiesto un aggiornamento, adeguamento e formazione del personale alle nuove condizioni
- Le imprese hanno continuato ad investire su aspetti di natura produttiva (**ricerca e sviluppo** 45,0% e **linee di produzione** 39,9%), investimenti con un orizzonte temporale almeno di medio-termine, quindi ridimensionabili ma non procrastinabili

La dimensione aziendale influenza la propensione ad investire...

Tutte le grandi imprese hanno investito nel 2020

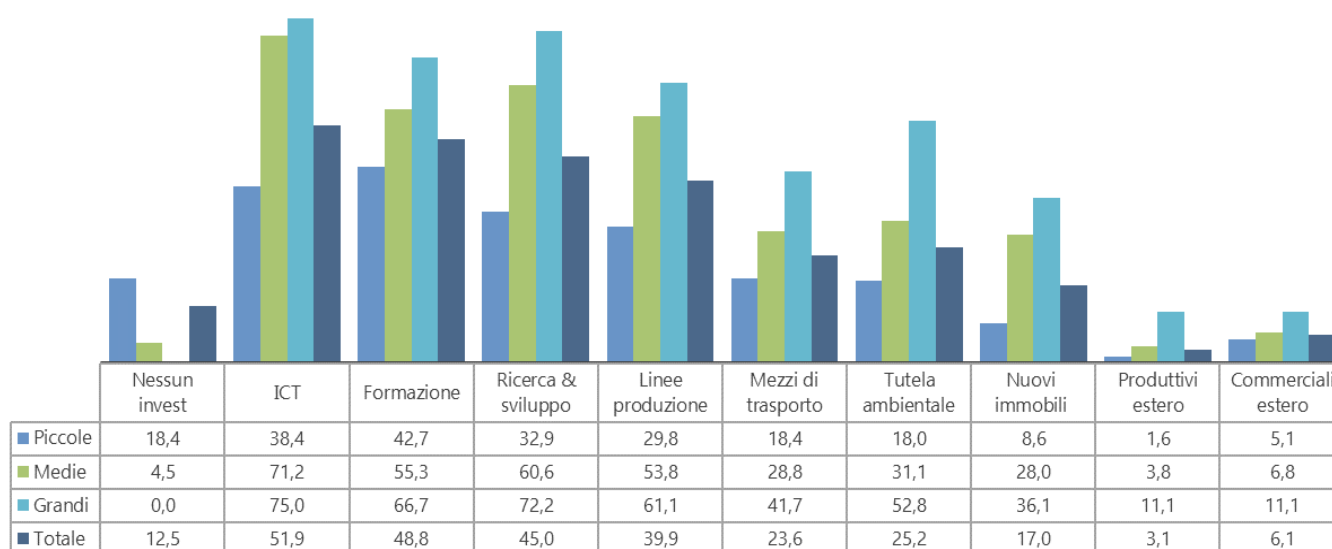
Imprese che non hanno investito nel 2020:

18,4%
piccole

4,5%
medie

0,0%
grandi

Investimenti realizzati nel 2020 per dimensione d'impresa (%)

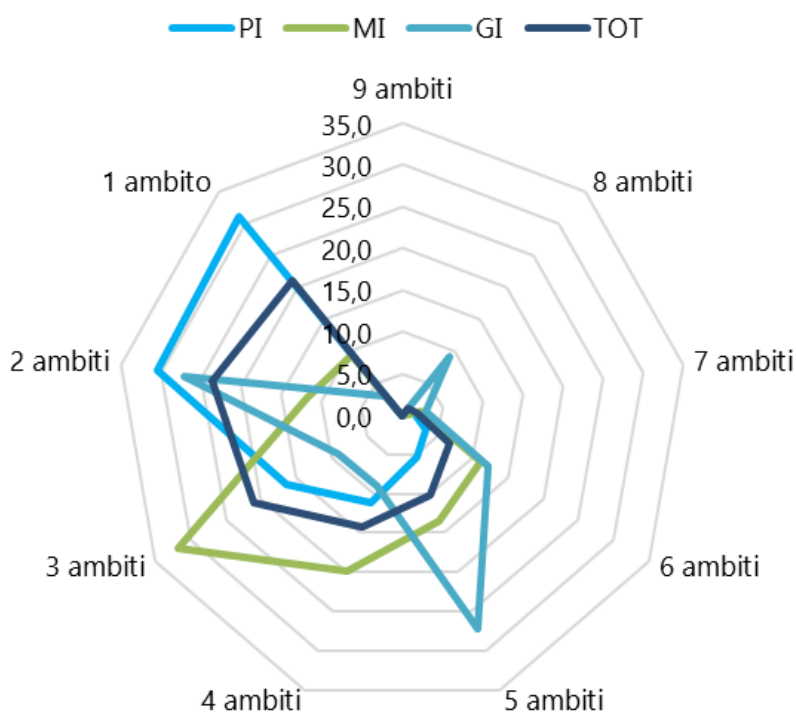


- **Le medie imprese hanno evidenziato un comportamento più simile alle grandi che alle piccole**, sia nell'intensità degli investimenti (solo il 4,5% ha dichiarato di non avere effettuato investimenti), sia negli ambiti
- **Quasi una piccola impresa su cinque non ha realizzato investimenti nel 2020**, risentendo maggiormente delle criticità legate alla crisi, a causa di vincoli di natura finanziaria più accentuati (mancanza di liquidità, cali di fatturato) e maggiori rischi operativi e di sostenibilità della propria attività

....e la complessità delle strategie aziendali

Le strategie di investimento si sono evolute col passare del tempo

Diversificazione delle tipologie di investimento (%) 2020



- Nel corso degli anni abbiamo osservato **un aumento della complessità delle strategie** messe in campo dalle imprese, a prescindere dalla dimensione. Ciò è evidenziato dall'aumento del numero di ambiti di investimento, ovvero da una crescente diversificazione e combinazione di aspetti produttivi, organizzativi e gestionali
- Anche in questo caso **la dimensione aziendale incide sulla complessità** delle strategie: le piccole imprese sono maggiormente orientate su 2-3 ambiti di investimento, le medie su 3-4, le grandi intorno a 5 ambiti

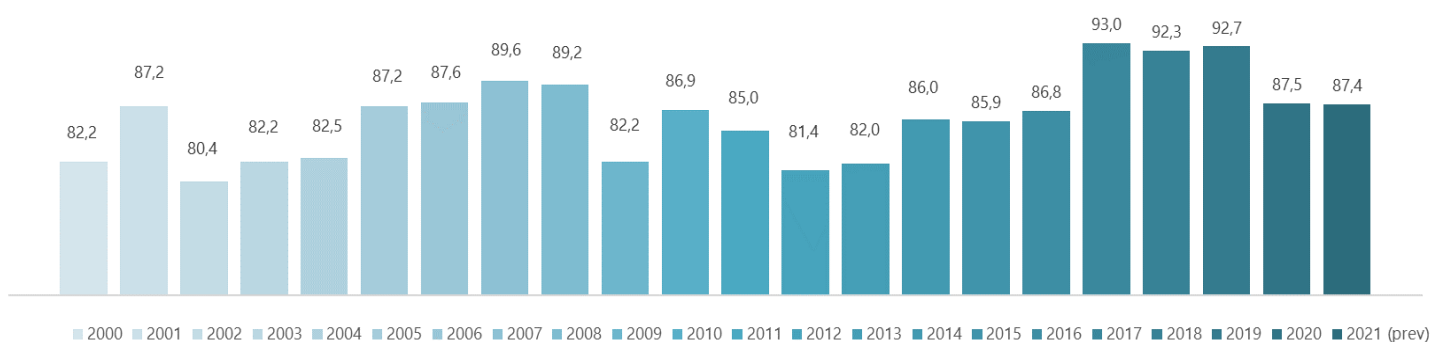
INVESTIMENTI PREVISTI NEL 2021



Gli investimenti nel 2021

Dall'indagine emerge una moderata cautela delle imprese per il 2021

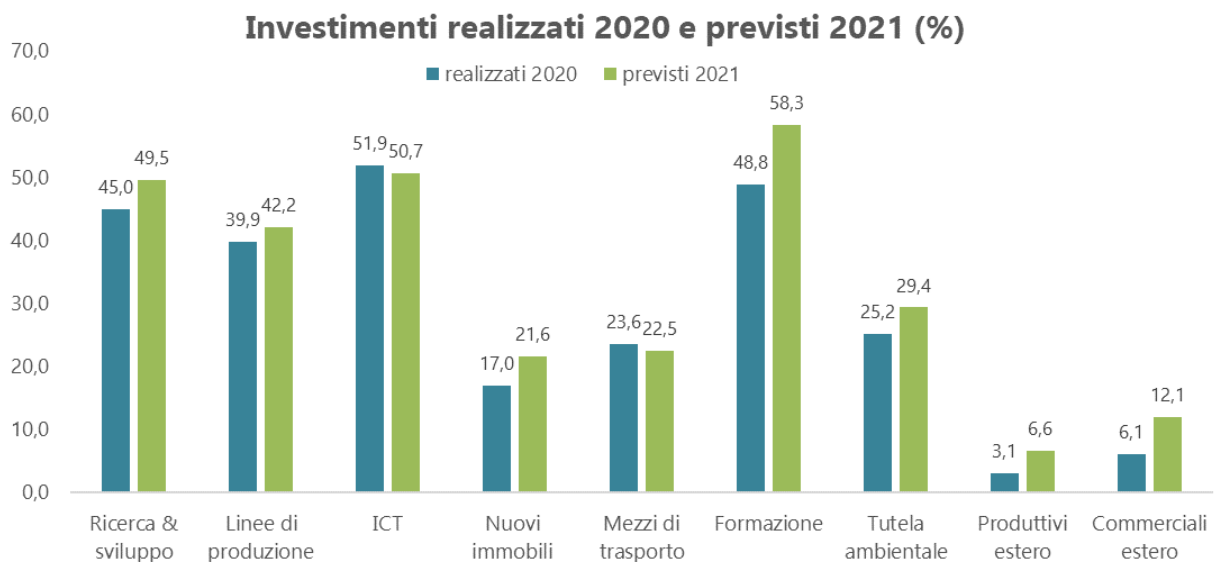
Imprese che hanno investito
Serie storica (%)



- Nel corso del 2021 **le imprese che prevedono di effettuare investimenti sono l'87,4%**, una percentuale in linea con la chiusura del 2020
- Nel medio periodo vi sono attese di una significativa ripresa della crescita dell'economia attraverso l'impulso derivante dall'attuazione dei progetti legati al PNRR che favoriranno il rilancio degli investimenti pubblici (piani infrastrutturali, processi di digitalizzazione, transizione in chiave green) e un insieme articolato di riforme (PA, giustizia, concorrenza, fisco)
- Il PNRR dovrebbe allo stesso tempo sbloccare decisioni di investimento private favorite da una maggiore fiducia legata ad uno scenario più chiaro e delineato

Quali investimenti nel 2021

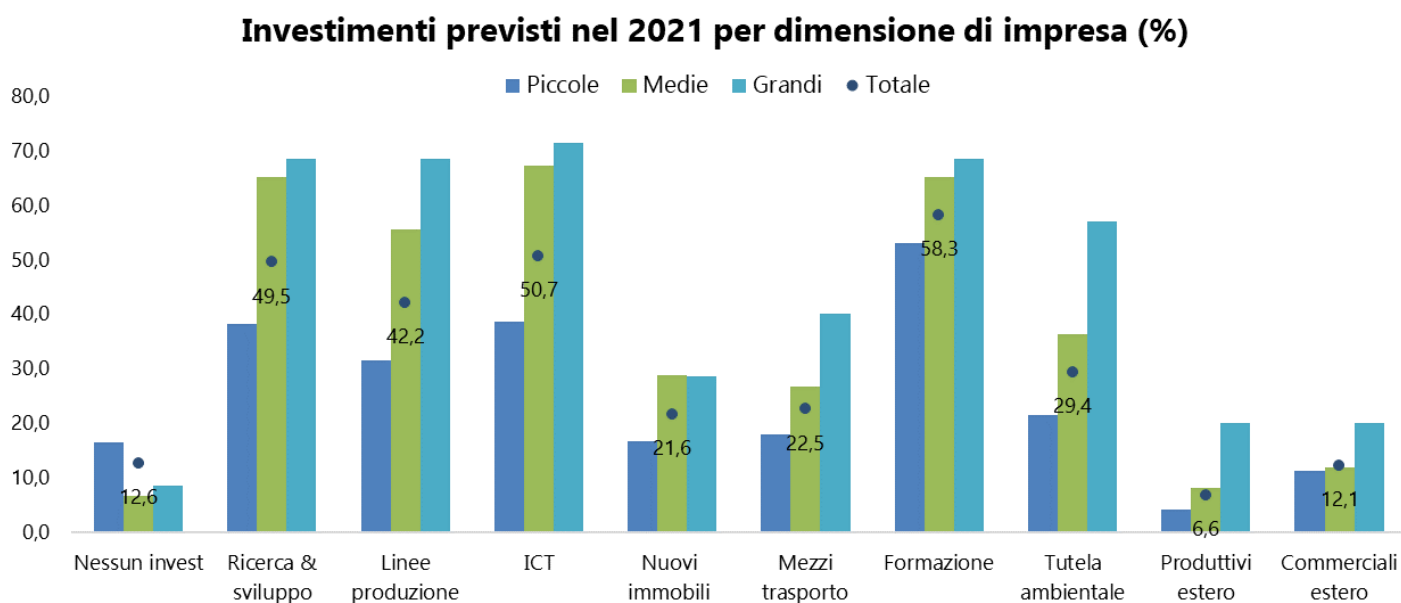
Nel confronto con il 2020 crescono le previsioni di investimento in formazione, ricerca e sviluppo e tutela ambientale



- Le strategie di crescita per il 2021 vedono le imprese più impegnate negli investimenti in **formazione** (dal 48,8% al 58,3%), in **ricerca e sviluppo** (dal 45,0% al 49,5%) e in **tutela ambientale** (dal 25,2% al 29,4%). Si confermano gli investimenti in ICT e linee di produzione e si scommette sulla ripresa dei mercati esteri
- Le imprese cercano di far fronte alla crisi investendo su una riorganizzazione di spazi e processi e modificando o ampliando i metodi di fornitura dei prodotti/servizi. In questo la pandemia ha dimostrato che la digitalizzazione è ormai necessaria e in prospettiva le imprese investiranno sempre più nell'utilizzo dei Big Data, nel digital marketing, nella personalizzazione sempre più avanzata di prodotti/servizi

Quali investimenti nel 2021

Formazione e ICT strategici per le PMI come per le grandi imprese



- Il 16% delle piccole imprese non effettuerà investimenti nel 2021
- Le medie imprese si concentreranno sull'efficiamento dei processi e prodotti
- Ancora investimenti importanti in campo ambientale per le grandi imprese

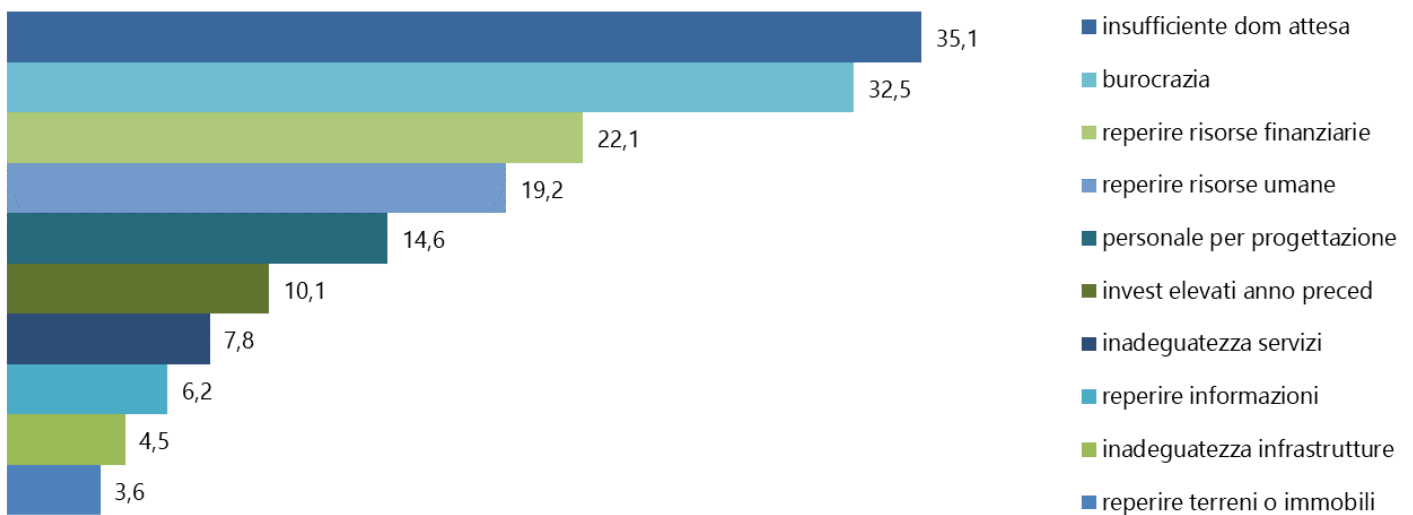
FATTORI DI OSTACOLO ALL'ATTIVITÀ DI INVESTIMENTO DELLE IMPRESE



Gli ostacoli agli investimenti

L'incertezza sull'evoluzione della crisi, la burocrazia e il reperimento di risorse (finanziarie e umane) sono i principali ostacoli agli investimenti nel 2021

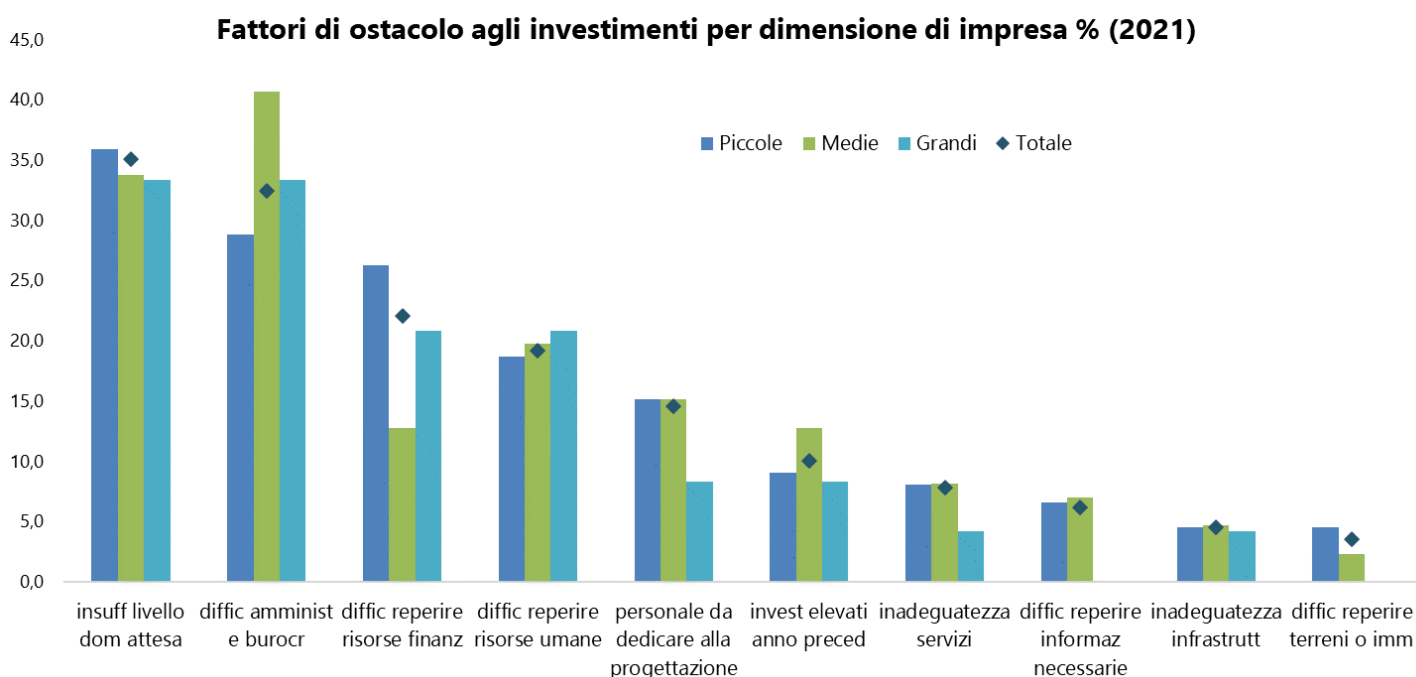
Fattori di ostacolo agli investimenti % (2021)



- La **domanda attesa** – indicata come vincolo da più di un terzo delle imprese del campione – è l'ostacolo principale alla decisione di investire
- Tra i fattori strutturali, la **burocrazia** – segnalata dal 32,5% delle imprese del campione – è il principale ostacolo, seguito dalla criticità legate alle risorse finanziarie e quelle umane
- In un momento storico difficile come quello che stiamo attraversando, trovare ancora la burocrazia come primo ostacolo alla decisione di investire conferma che in tutti questi anni non si è riusciti a realizzare gli interventi di semplificazione che oggi renderebbero la ripresa e il rilancio dell'economia più rapidi, incisivi e duraturi

Fattori di ostacolo per dimensione di impresa

La difficoltà di prevedere l'andamento della domanda e dei mercati riguarda tutte le imprese; la burocrazia affligge in particolare le medie imprese, meno preoccupate delle piccole e delle grandi dalla situazione finanziaria



- **L'incertezza sulla ripresa** dei mercati è il principale ostacolo
- Le piccole imprese sono condizionate dalla **burocrazia** e dalle tensioni finanziarie
- Le medie imprese segnalano come principale ostacolo, ancor più che la situazione congiunturale, la burocrazia

INVESTIMENTI E SOSTENIBILITÀ



Una lettura dei risultati (Giuseppe Schirone)

Come noto, il Green Deal europeo – lanciato a dicembre 2019 per declinare in ambito UE le sfide dell’Agenda 2030 – è la tabella di marcia dell’Europa per rendere sostenibile la propria economia, diventando all’orizzonte 2050 il primo continente ad impatto climatico zero. Un obiettivo da perseguire trasformando le sfide ambientali in opportunità e rendendo la transizione equa e inclusiva.

Il programma prevede come obiettivo intermedio una riduzione del 55% (rispetto ai livelli del 1990) delle emissioni alto-inquinanti già al 2030: ad oggi il calo registrato non supera il 24%, a segnalare come il raggiungimento del target prevede, per questo decennio, di ottenere risultati cinque volte superiori a quelli ottenuti complessivamente negli ultimi 30 anni.

L’impegno di policy su questo fronte si è già tradotto in linee guida vincolanti anche per il sistema finanziario a cui i regulator europei impongono crescenti vincoli per l’orientamento delle risorse verso le imprese più sostenibili e che sono già stati recepiti dai grandi gruppi bancari continentali che, al 2025, allocheranno il 20% del proprio portafoglio creditizio su finanziamenti «green».

Il focus «sostenibilità» realizzato nell’ambito dell’annuale indagine sugli investimenti di Confindustria Emilia-Romagna consente di estrarre segnali importanti su modalità, «commitment» ed «attitudine al cambiamento» con cui il sistema imprenditoriale regionale sta affrontando la sfida del Green Deal.

Il confronto fra le evidenze raccolte in tale focus e quelle di un analogo approfondimento condotto nel 2010 testimonia innanzitutto di un avvenuto «cambio di passo»: dieci anni fa solo un’impresa emiliano-romagnola su cinque aveva investito in sostenibilità e le motivazioni allora più citate erano legate a driver normativi.

Nell’ultimo triennio, invece, non solo il 57% delle imprese dell’Emilia-Romagna ha destinato risorse alla «sostenibilità», ma il driver più citato (73%) è stato quello del perseguimento di un’autonoma strategia aziendale, anche per le realtà di taglia medio-piccola. Viceversa, i vincoli normativi (e/o la presenza di incentivi) hanno perso rilevanza, a segnalare che le strategie di sostenibilità sono ormai diventate sempre più «endogene» per le imprese.

Altri importanti segnali «positivi» riguardano il tipo di azioni che sono state messe in campo nell’ultimo triennio, sia sul fronte della sostenibilità ambientale sia su quello sociale e di governance delle imprese.

Nel primo caso, oltre il 55% delle aziende controlla ormai attivamente i propri consumi energetici e di queste circa il 70% monitora anche il livello delle emissioni alto-inquinanti. Almeno un'azienda su tre, inoltre, controlla i consumi di acqua, opera in una logica di economia circolare (es. riciclo scarti di produzione) e/o utilizza fonti rinnovabili.

Un quarto delle imprese fa infine ricorso a «package integrati» che prevedono cioè almeno cinque linee di intervento per la sostenibilità ambientale, una percentuale che sale al 33% se si passa a considerare la sostenibilità sociale. Su questo fronte, gli interventi più diffusi riguardano la formazione on the job e la conciliazione dei tempi di lavoro ormai diffusi ad oltre la metà del campione analizzato. Un'elevata attenzione alla responsabilità sociale risulta inoltre evidente per un 44% di aziende che salvaguarda/promuove l'occupazione e le reti di fornitura locali, e per il 33% di imprese che partecipa a programmi di alternanza scuola-lavoro.

Rispetto a tali segnali positivi è tuttavia possibile individuare anche alcune «aree di miglioramento» su cui lavorare per trasformare i «passi» fin qui compiuti in «scatti» in avanti funzionali al perseguimento dei target 2030 del Green Deal.

Sul fronte della sostenibilità ambientale, anche per impulso del sistema finanziario, dovrà verosimilmente aumentare la diffusione delle buone pratiche di monitoraggio/controllo di consumi energetici ed emissioni alto-inquinanti: su queste azioni in particolare quasi 2 imprese su 3 non si sono ancora dotate di un sistema di misurazione, un compito che – assieme ad altre funzioni di sviluppo/coordinamento di tutte le azioni di sostenibilità condotte dall'azienda – dovrà verosimilmente essere assegnato a figure manageriali ad hoc di cui attualmente dispongono solo 1/3 delle imprese.

Al «confine» fra sostenibilità ambientale e sociale troviamo invece le attività formative: lo «scatto» in avanti sopra menzionato sarà molto complicato da effettuare, anche in regione, se non aumenteranno drasticamente sia la quota di imprese (attualmente al 55%) che attivano percorsi formativi aziendali (autonomi o in partnership con altre imprese/stakeholder), sia di quelle (ad oggi sotto il 37%) impegnate in percorsi di alternanza scuola-lavoro, fondamentali per coinvolgere le nuove generazioni nella costruzione di percorsi di sviluppo sostenibile di cui saranno protagonisti e beneficiari.

Aree di miglioramento riconducibili «strictu sensu» alla sostenibilità sociale riguardano poi il welfare aziendale (assente nel 60% delle imprese), le sinergie con altri stakeholder del territorio (che vedono impegnata solo una impresa su tre della regione), la promozione della diversity, dell'inclusione e dell'uguaglianza in azienda che, ad oggi, viene monitorato solo dal 15% delle imprese.

Un ultimo importante punto di attenzione che emerge dalla survey è legato alle modalità con cui le aziende prevedono di dotarsi delle competenze necessarie per affrontare la sfida della sostenibilità ambientale: il focus principale (citato da oltre l'80% delle imprese) è sulla formazione interna, da integrarsi con l'acquisizione di tecnologie specifiche (35%). Ancora poco diffusa (con la parziale eccezione delle grandi imprese) è invece l'idea che occorra attrarre nuove figure professionali (verosimilmente giovani, dotati non solo delle competenze tecniche adeguate, ma anche fortemente «motivati» sui temi ambientali) e/o sviluppare tecnologie e soluzioni proprietarie.

Per il 60% delle aziende intervistate, aumentare il proprio grado di sostenibilità rimarrà una priorità di investimento anche nel corso del 2021, pur nella consapevolezza (evidente soprattutto per le grandi imprese) che lo sforzo finanziario necessario da mettere in campo è ingente: il principale fattore di ostacolo (citato dal 48% delle imprese) agli investimenti in sostenibilità viene infatti individuato nell'ammontare delle risorse da destinare a questi interventi: questo dato assume però anche una valenza «positiva» perché indica l'ambizione di ottenere importanti miglioramenti di prodotto e processo, rispetto a semplici (e meno costose) azioni di green washing.

Fra gli ostacoli, il 40% delle aziende segnala invece di avere altre priorità di investimento, mentre per il 35% del panel saranno gli iter autorizzativi/burocratici ad ostacolare fortemente gli investimenti in sostenibilità. Interessante poi notare come tutti gli altri potenziali fattori limitanti (dalla bassa redditività prospettica alla mancanza di competenze interne adeguate) venga citato solo da una quota minoritaria di aziende.

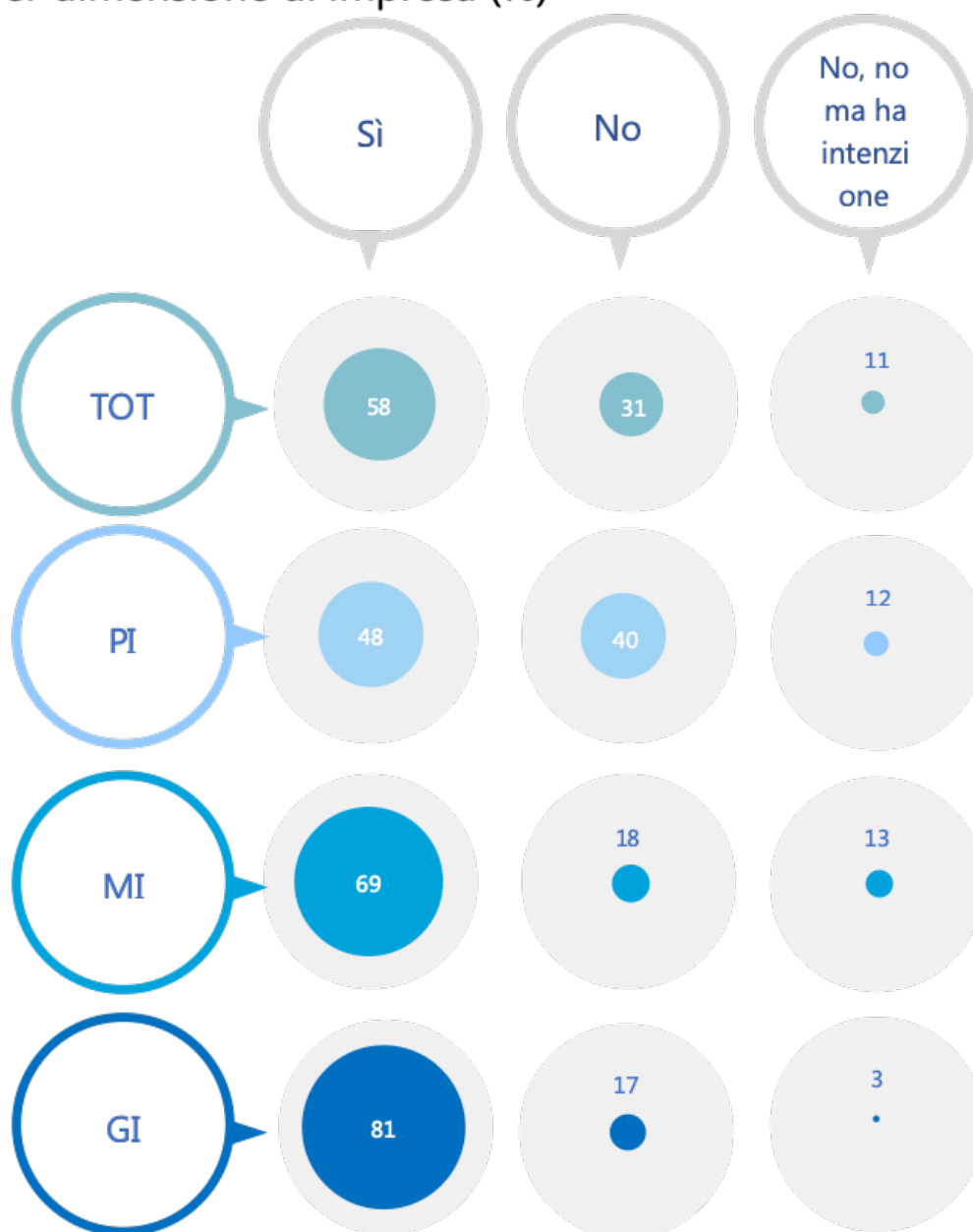
Dall'indagine emerge infine come, nel corso dell'ultimo decennio (con una verosimile accelerazione provocata dalla crisi sanitaria), sia avvenuta una significativa convergenza fra motivazioni economiche e responsabilità sociale nei percorsi di sviluppo sostenibile: nel 2010, ad esempio, la motivazione principale per gli investimenti in sostenibilità era legata alla riduzione dei costi (54%), mentre solo una minoranza di imprese evidenziava le «esternalità» positive di questi interventi, sia nella propria filiera (31%), sia di consenso sociale nel proprio territorio (18%).

Dieci anni dopo la situazione si è radicalmente modificata: oltre l'85% delle imprese del panel coglie il potenziale di riduzione costi legati all'efficientamento energetico, ma risultano molto più chiari (per l'80% e più delle imprese) che in passato anche i benefici di filiera e contesto che gli investimenti in sostenibilità possono assicurare alle aziende. È probabilmente questa «convergenza» di interessi fra legittime motivazioni microeconomiche e responsabilità sociale delle imprese il segnale più importante che emerge dall'indagine, un segnale che fa aumentare la probabilità di uno «scatto» verso gli obiettivi 2030 di crescita sostenibile.

Investimenti per la sostenibilità

Nel periodo 2018-20 il 58% delle imprese ha effettuato investimenti per migliorare la sostenibilità

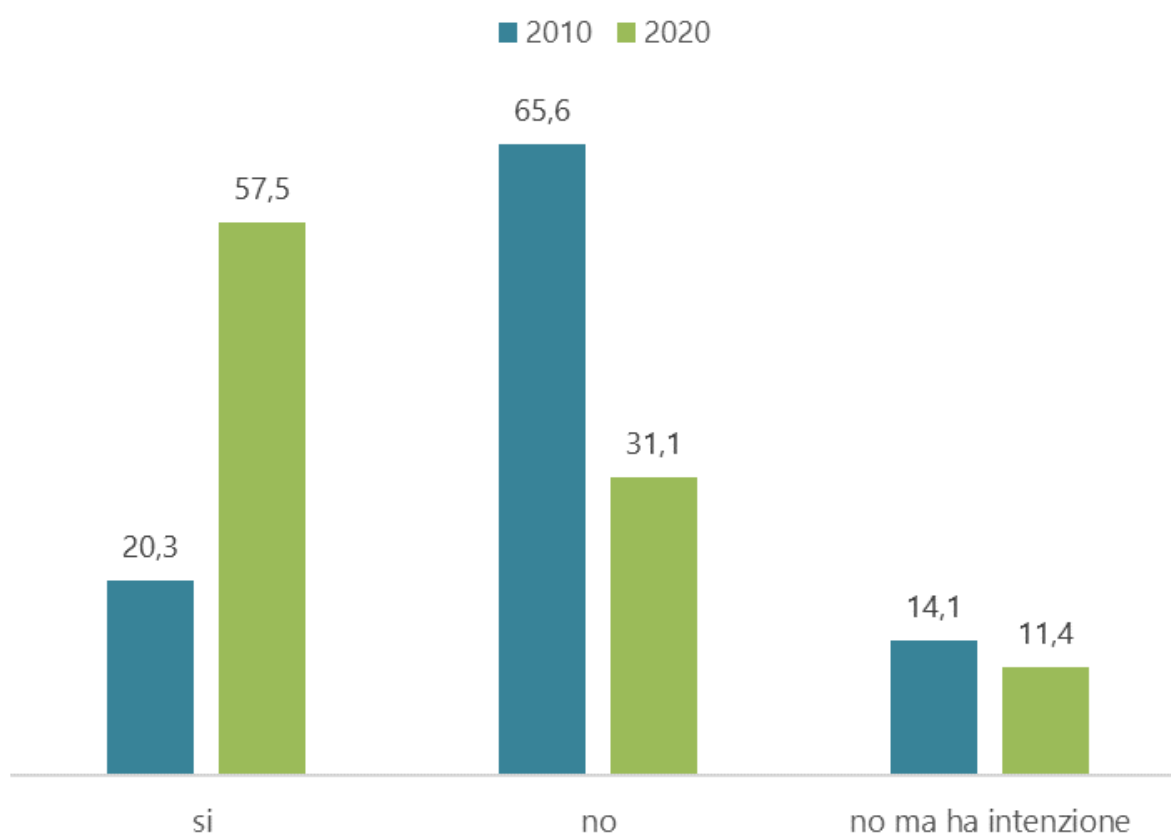
Investimenti in sostenibilità nel periodo 2018-2020 per dimensione di impresa (%)



- Una piccola impresa su due ha realizzato investimenti, fra le medie imprese la percentuale arriva al 69% e fra le grandi all'81%

Investimenti per la sostenibilità: cosa è cambiato nell'ultimo decennio

Investimenti in sostenibilità 2010 vs 2020 (%)

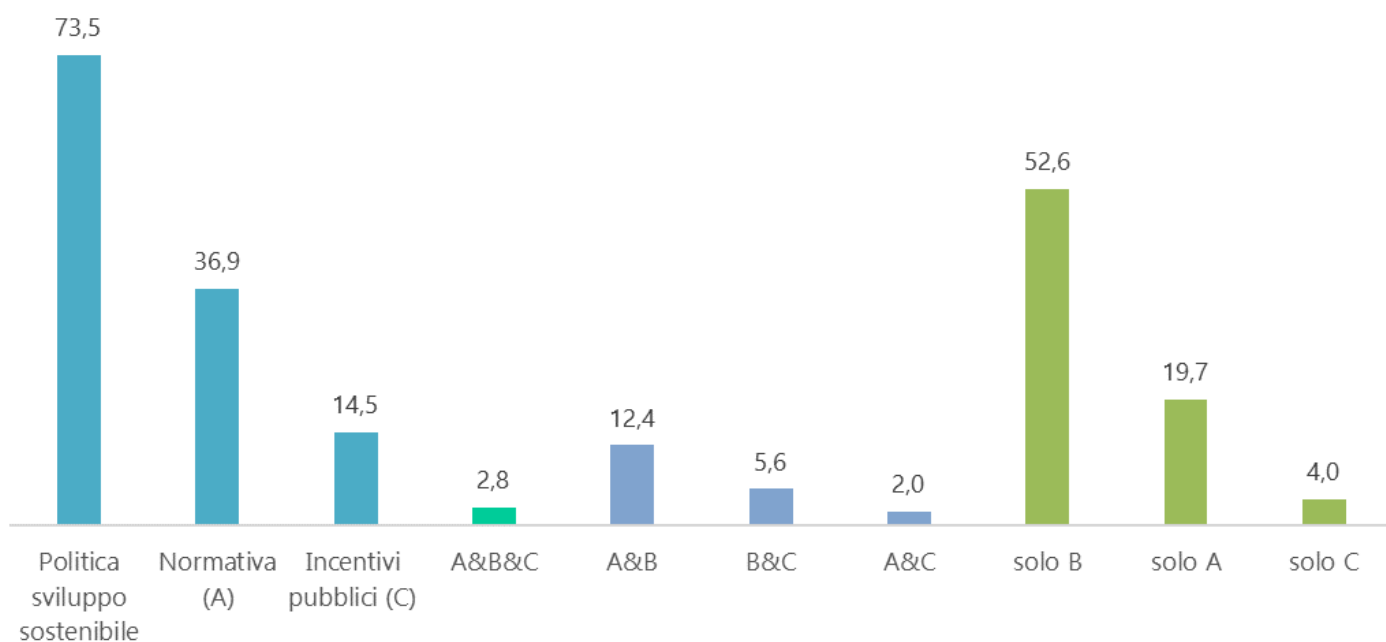


- Nel 2010 le imprese che dichiaravano di avere investito in sostenibilità erano il 20%, mentre oltre il 65% non aveva effettuato investimenti in tal senso
- **Nel 2020 la percentuale di imprese che ha investito in sostenibilità è quasi triplicata**, mettendo in evidenza una significativa attitudine al cambiamento da parte delle aziende

Che cosa spinge le imprese ad investire in sostenibilità

La scelta volontaria è oggi il driver principale verso un approccio sostenibile al business

Perchè ha investito (%) (2018-2020)



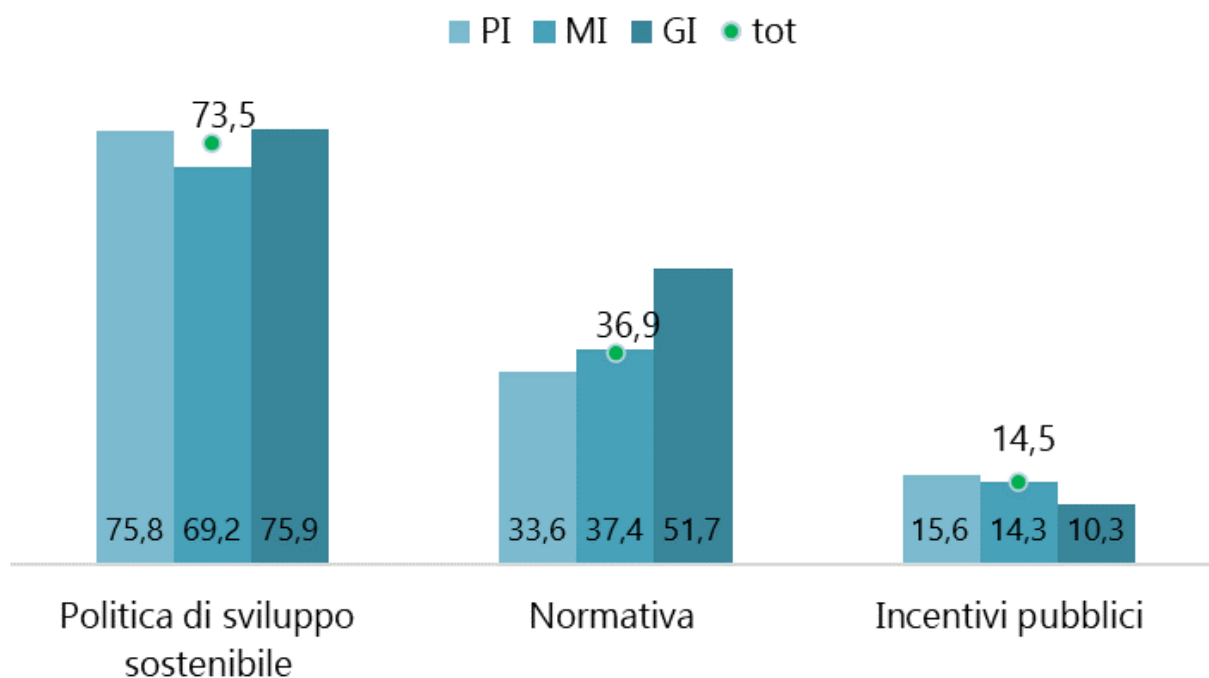
(B)
Solo B, solo A e solo C si riferiscono rispettivamente alla percentuale di imprese che ha indicato solo la politica di sviluppo sostenibile, solo la normativa, solo gli incentivi pubblici come ragione di investimento in sostenibilità

- La spinta ad investire in sostenibilità deriva principalmente dalla **scelta di intraprendere una politica di sviluppo sostenibile** e di miglioramento competitivo per l'azienda, indicata da quasi tre aziende su quattro. L'adeguamento alla normativa vigente viene segnalato dal 36,9% delle aziende, mentre la possibilità di cogliere opportunità derivanti da incentivi pubblici è residuale (14,5%)
- Le aziende che hanno dichiarato di investire in sostenibilità solo per una politica aziendale sono il 52,6%, quelle che lo fanno solo per rispondere alla normativa vigente sono il 19,7%

Approcci sempre più convergenti fra PMI e grandi imprese

Strategie non dissimili fra piccole, medie e grandi imprese: la sostenibilità diventa driver di sviluppo

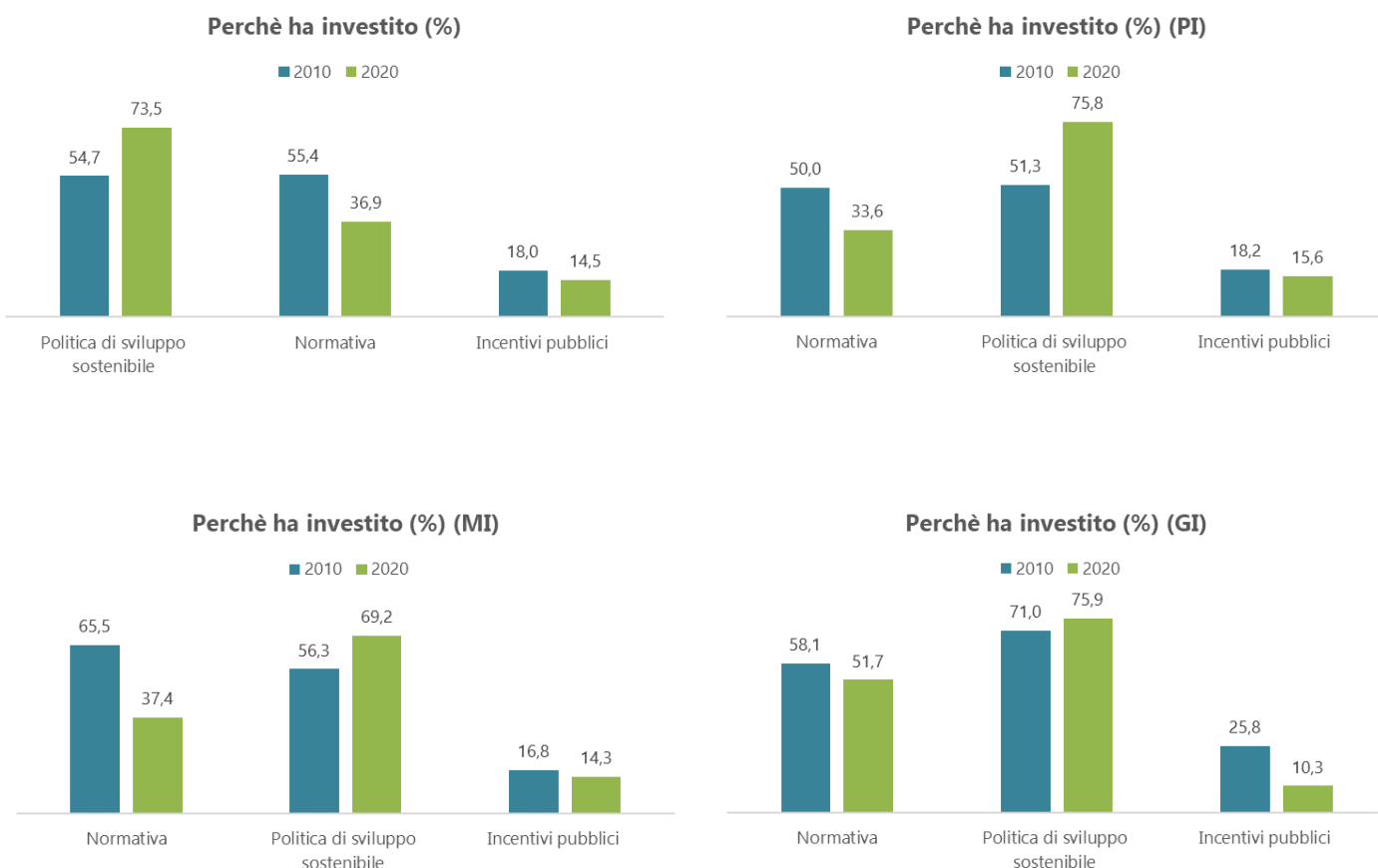
Perchè ha investito (%) (2018-2020)



- Non si riscontrano differenze sostanziali nell'approccio alla sostenibilità per dimensione di impresa: le PMI operano sempre più in una logica simile alle grandi, in cui gli investimenti rispondono ad una politica di sviluppo sostenibile
- La dimensione normativa è un fattore più condizionante per le grandi imprese, mentre le politiche di incentivazione rappresentano un fattore abilitante soprattutto per le aziende piccole e medie

Cambiano le ragioni dietro la scelta della sostenibilità

Le imprese hanno mostrato una buona attitudine al cambiamento di strategia, dettato da ragioni di sostenibilità

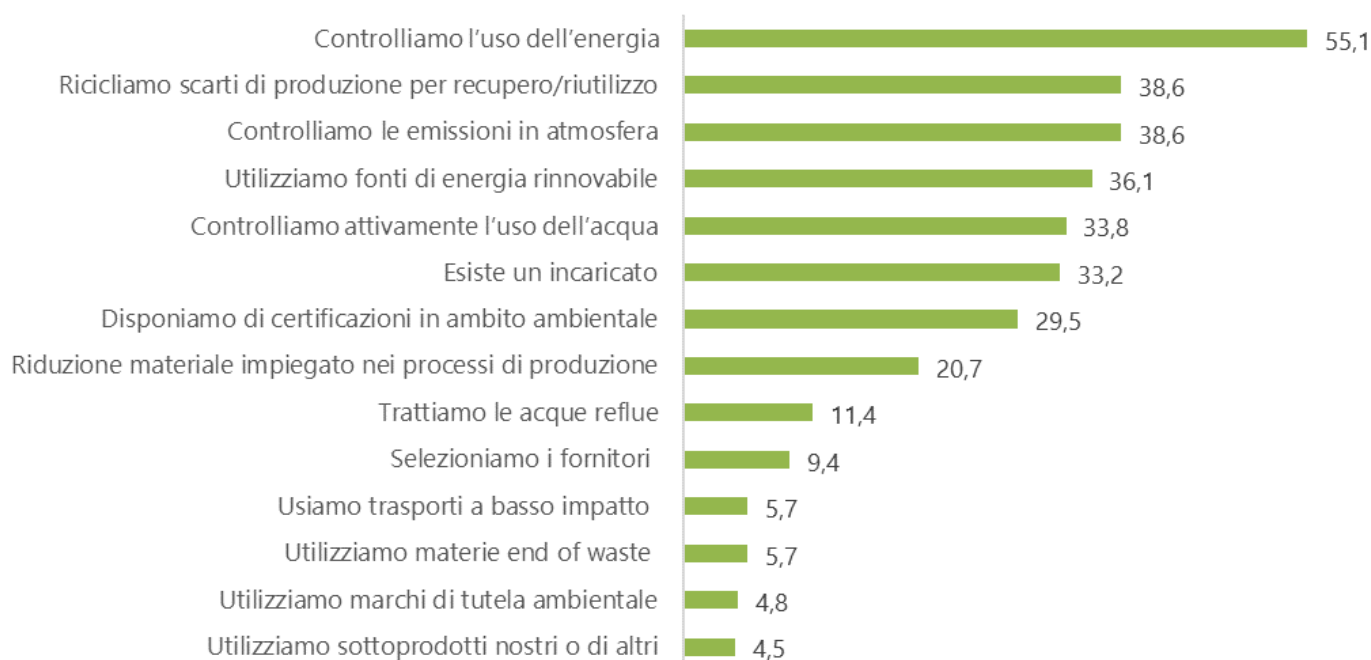


- Nell'indagine del 2010 la percentuale di imprese che dichiaravano di avere intrapreso una politica di sviluppo sostenibile volontaria e di quelle che lo facevano per adeguarsi alla normativa vigente era pressoché identica
- Nell'indagine del 2021 la percentuale di imprese che sceglie volontariamente di attuare politiche di sviluppo sostenibile è doppia rispetto a quella delle imprese che lo fanno per rispondere a vincoli legislativi
- Interessante notare come le grandi imprese avessero sviluppato già nel 2010 una logica di sviluppo sostenibile, mentre netta è l'evoluzione dell'approccio delle PMI che nel corso degli anni hanno rivisto la motivazione di scelte di investimento dettate da strategie e politiche di crescita sostenibile

Cosa fanno le imprese per ridurre l'impatto ambientale

Efficientamento dei processi e dei sistemi di produzione

Comportamenti/misure intraprese per ridurre l'impatto ambientale, al di là degli obblighi di legge (risposta multipla) (%)



- I comportamenti più frequenti nelle aziende per ridurre l'impatto sull'ambiente riguardano i processi produttivi, attraverso il controllo dei consumi energetici e il recupero degli scarti di produzione, il controllo delle emissioni in atmosfera, ovvero scelte collegate all'efficientamento dei sistemi di produzione
- Da un punto di vista della governance, la presenza di un incaricato in organico per la responsabilità ambientale cresce sensibilmente al crescere della dimensione aziendale: è indicata dal 23,5% delle piccole imprese, il 41,7% delle medie e il 61,3% delle grandi

Cosa fanno le imprese per l'impatto sociale

Attenzione ai lavoratori (attraverso la formazione continua e flessibilità oraria) e al territorio (promozione dell'occupazione e fornitori locali)

Comportamenti/misure seguiti nel considerare l'impatto sociale, al di là degli obblighi di legge (risposta multipla)

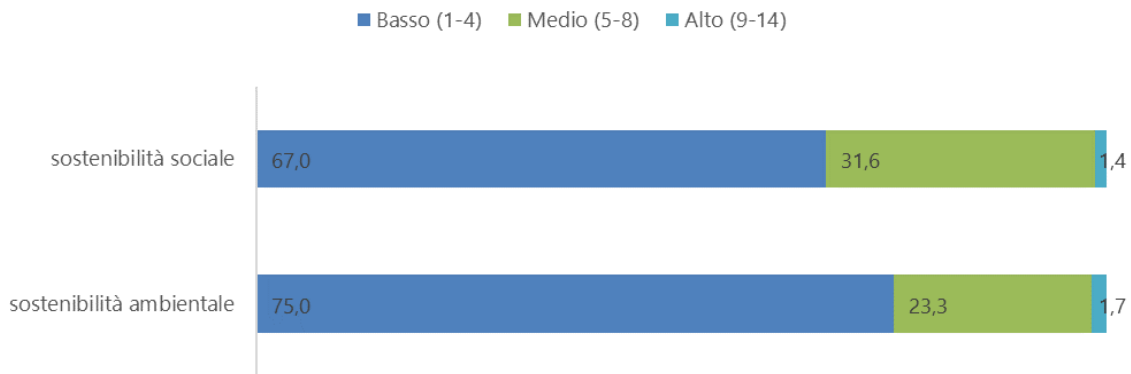


- I comportamenti delle aziende rispetto agli impatti sociali del business considerano da una parte le esigenze dei lavoratori, attraverso attività di formazione continua, flessibilità dell'orario di lavoro, welfare aziendale; dall'altra le esigenze del territorio in cui operano, attraverso la promozione dell'occupazione, il coinvolgimento di fornitori e altri soggetti locali
- La diffusione della pandemia da Covid-19 ha dato una forte accelerazione all'adozione di misure come lo smart working, la gestione e conciliazione lavoro/famiglia, la sicurezza sui luoghi di lavoro

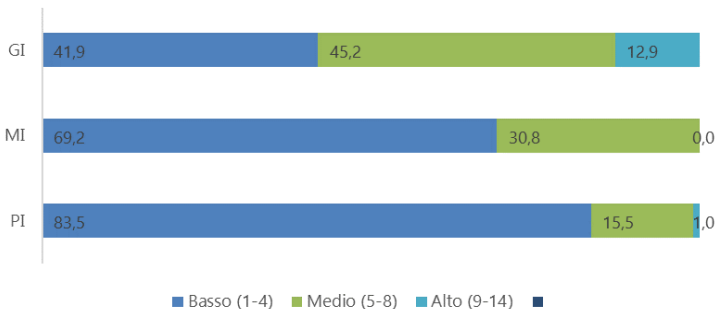
Comportamenti sostenibili

Varietà e caratteristiche delle misure intraprese

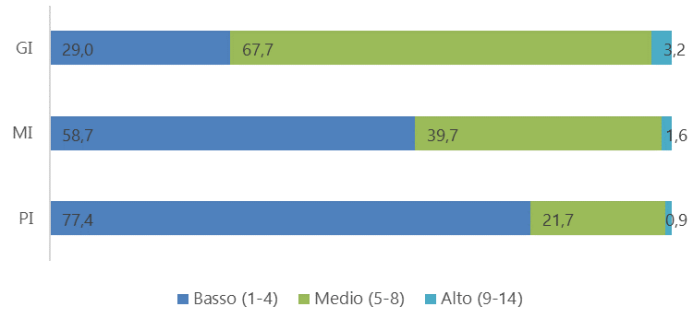
Imprese in base al numero di misure intraprese per la sostenibilità



Imprese in base al numero di misure intraprese per la sostenibilità ambientale per dimensione di impresa (%)



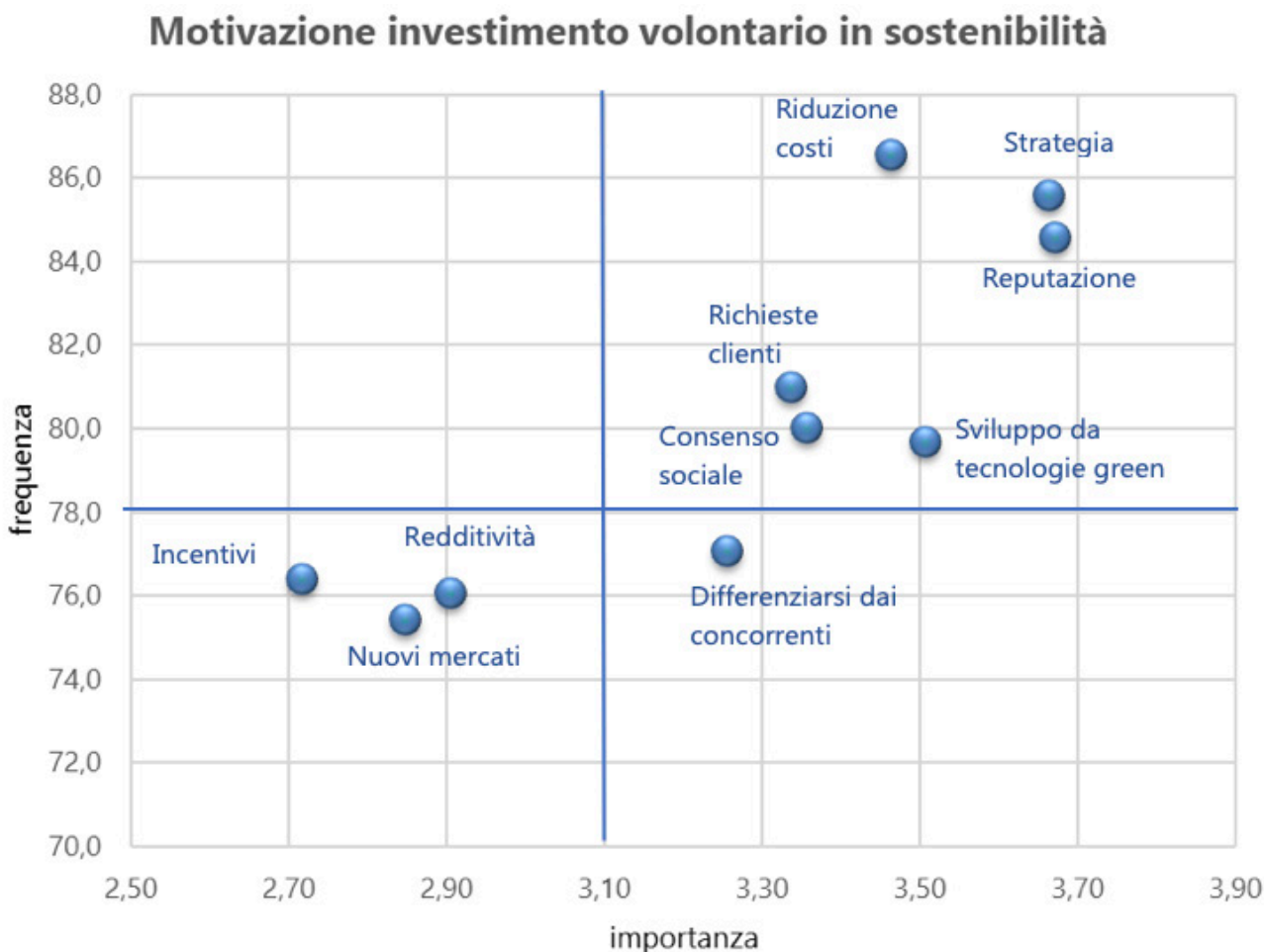
Imprese in base al numero di misure intraprese per la sostenibilità sociale per dimensione di impresa (%)



- L'attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale assume intensità diverse fra le aziende del campione (anche in funzione del settore in cui operano, delle caratteristiche dei processi di produzione e della dimensione aziendale), come evidenziato dal numero di misure diverse intraprese
- Tre aziende su quattro indicano fino a quattro azioni messe in campo per la sostenibilità ambientale, poco meno di una su quattro indica da cinque a otto misure, l'1,7% ha portato a termine più di nove azioni
- Per quanto riguarda la sostenibilità sociale, rispetto a quella ambientale, si riscontra una percentuale maggiore di imprese che intraprendono da cinque a otto misure (31,6%) a scapito di quelle che ne intraprendono fino a un massimo di quattro (67,0%)

Motivazione economica all'investimento in sostenibilità

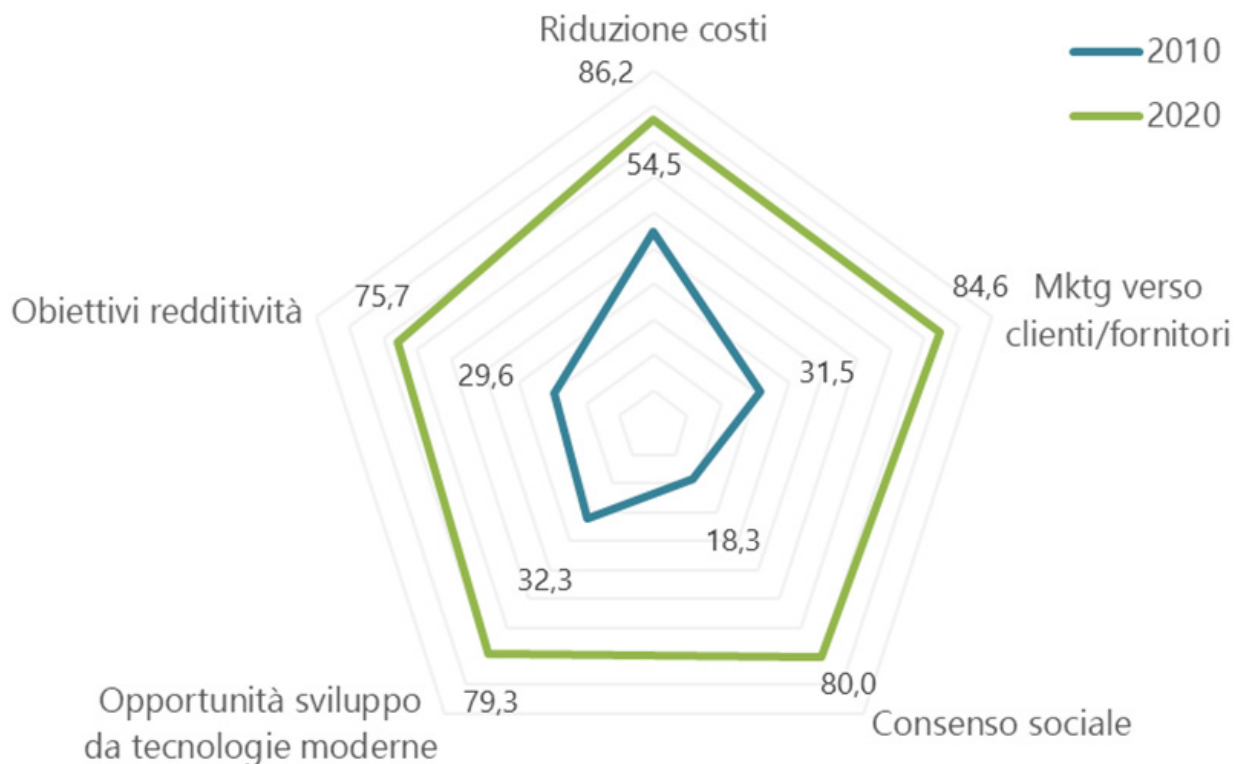
Riduzione dei costi, strategia aziendale green e miglioramento della reputazione verso clienti e fornitori sono le motivazioni economiche principali



- Le motivazioni economiche all'investimento in sostenibilità fanno trasparire come il tema stia entrando sempre più strutturalmente nelle politiche di sviluppo aziendale, attraverso la rilevanza in termini di **strategia, riduzione dei costi e miglioramento della reputazione verso i clienti e i fornitori**. Questi tre fattori riscontrano la maggior frequenza di risposte e i valori medi più elevati in termini di importanza
- Subito a seguire ci sono aspetti più legati ai prodotti e al mercato: richieste dei clienti, opportunità di sviluppo legate all'adozione di tecnologie moderne e pulite, consenso sociale

Come è cambiata la motivazione economica rispetto al 2010

Motivazione economica dell'investimento (%)

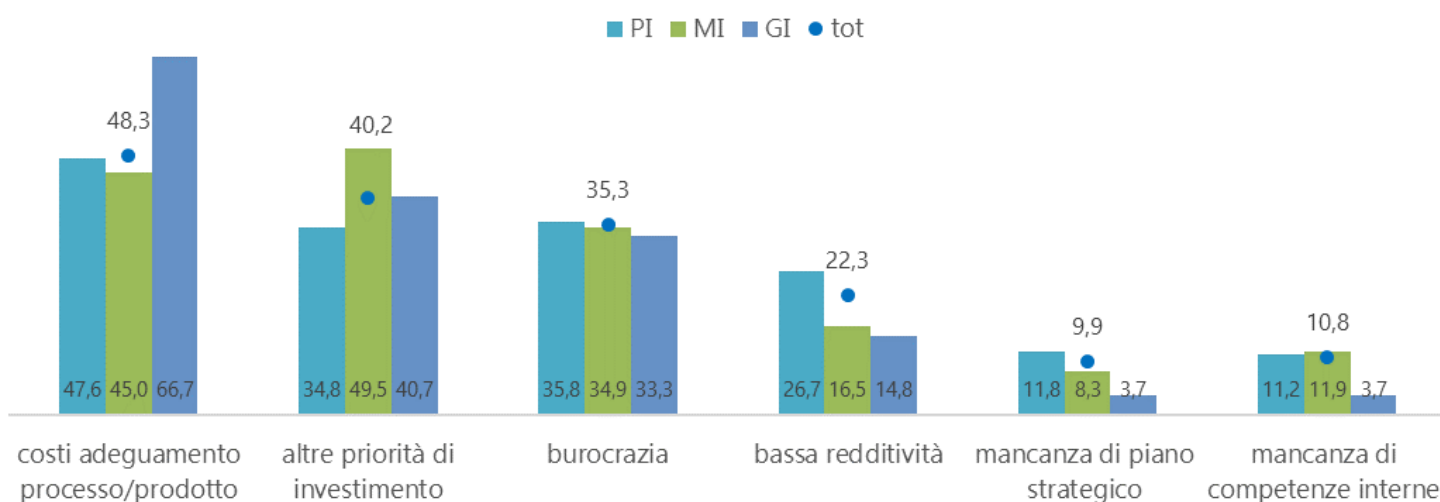


- Confrontando i risultati dell'indagine 2010 con quella odierna si evidenziano alcune differenze nella distribuzione delle risposte fra le diverse opzioni (più diversificata nel 2010 rispetto ad oggi) ma anche nella frequenza, molto più elevata oggi di allora
- Già nel 2010 era emersa la consapevolezza della scelta sostenibile al fine di ridurre i costi, principale ragione per investire in ambito ambientale, seguita con distacco da ragioni legate allo sviluppo di tecnologie più moderne, da obiettivi di marketing verso clienti e fornitori e di maggiore redditività. La ricerca di **consenso sociale**, considerata nel 2010 una motivazione scarsamente rilevante, ha acquisito oggi grande rilievo, accanto al tema della riduzione dei costi e del **marketing verso clienti e fornitori**

Gli ostacoli agli investimenti in sostenibilità

Costi e burocrazia ostacolano la realizzazione di investimenti per la sostenibilità

Fattori di ostacolo agli investimenti in sostenibilità (%)

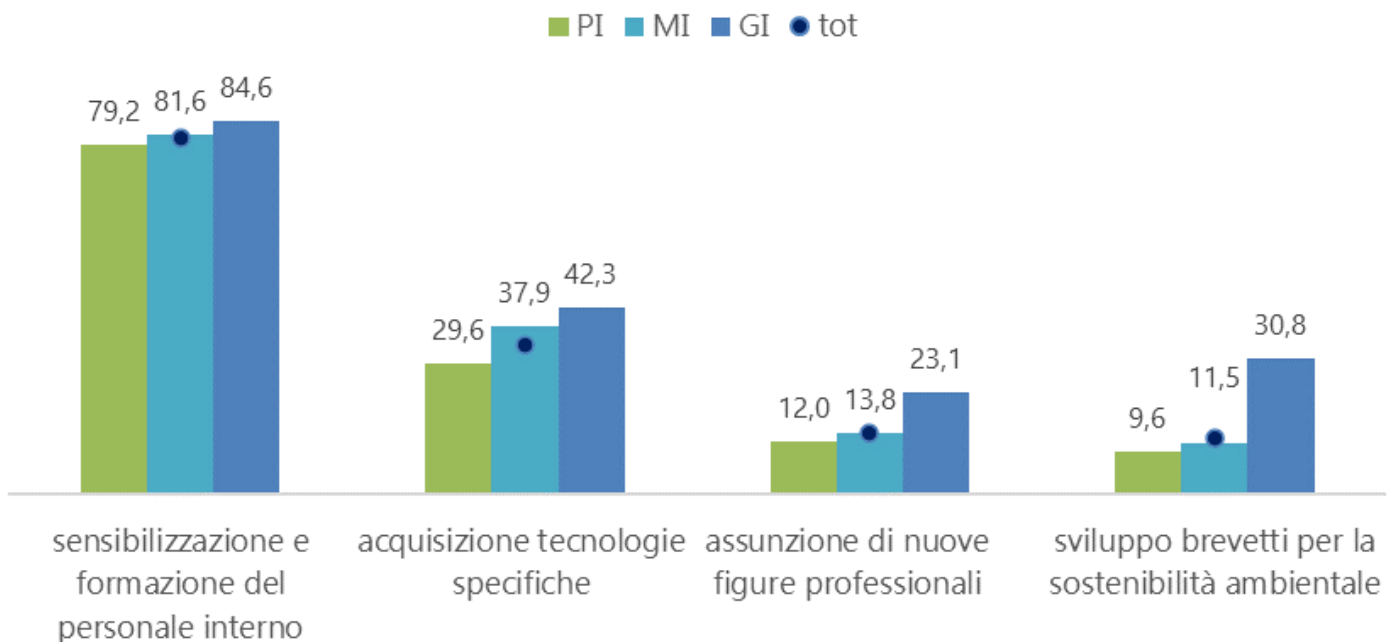


- Il perseguimento di strategie di sostenibilità vede come principale ostacolo i **costi di adeguamento**, sia dei processi sia dei prodotti (particolarmente sentito dalle grandi imprese), insieme alle **complessità amministrative e burocratiche** che rendono più complicata la scelta di investire in misure e comportamenti a favore della sostenibilità
- Questi due fattori sono strettamente connessi in quanto il secondo rende spesso molto lunga, ad esempio, la tempistica per recuperare i costi dell'investimento (a causa dei tempi per la concessione delle autorizzazioni), che in alcuni casi sono molto elevati

Know how specifico

Si punta su reskilling e upskilling delle risorse umane interne, si acquisiscono tecnologie dall'esterno

Previsione di investire in know how specifico



- Una percentuale molto elevata (oltre 80%) prevede di accompagnare le scelte legate alla sostenibilità con **sensibilizzazione e formazione del personale** interno all'azienda (per tutte le dimensioni di impresa)
- Al crescere della dimensione aziendale cresce la previsione di investire nell'acquisizione di tecnologie specifiche e nell'assunzione di nuove figure professionali
- Differenze più marcate fra PMI e grandi imprese nello sviluppo di brevetti, collegati a capacità di investimenti in ricerca e sviluppo più importanti e tipiche delle grandi imprese

Importanza di know how specifico rispetto al 2010

L'investimento in conoscenza diventa più strategico per perseguire risultati in termini di sostenibilità

Previsione di investimenti in know how specifico

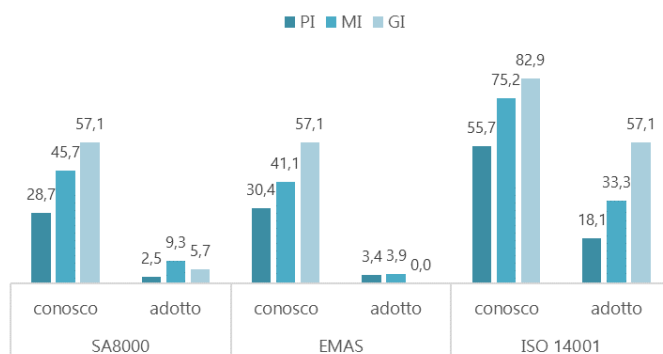


- Nel confronto con il 2010 si rileva una crescita più che doppia della percentuale di imprese che hanno intenzione di investire nella formazione del personale già presente in azienda
- Anche la tecnologia diventa più strategica per supportare le imprese nel percorso verso la sostenibilità, sia dal lato dell'offerta (sviluppo di capacità tecnologiche green, eco-progettazione), sia dal lato della domanda (utilizzo di prodotti e tecnologie verdi, implementazione di modelli circolari di gestione delle risorse nei processi produttivi)
- In tale contesto un contributo molto significativo deriva dall'adozione di tecnologie digitali avanzate

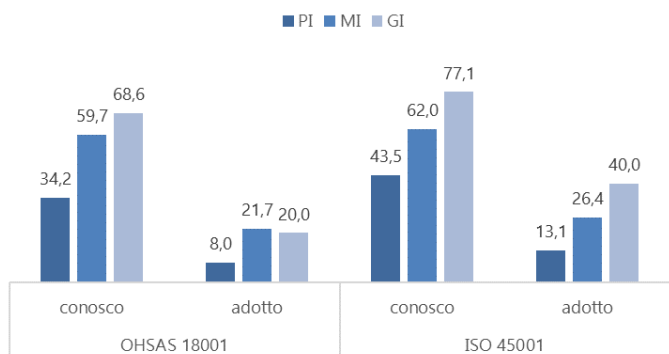
Certificazioni

Le aziende intervistate conoscono le certificazioni più di quanto non le adottino

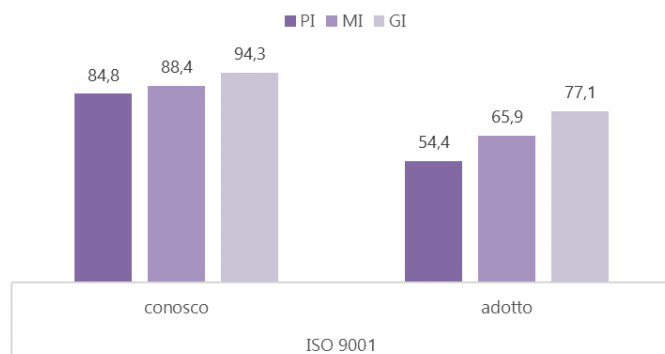
Certificazioni ambientali



Certificazioni sicurezza



Certificazioni qualità

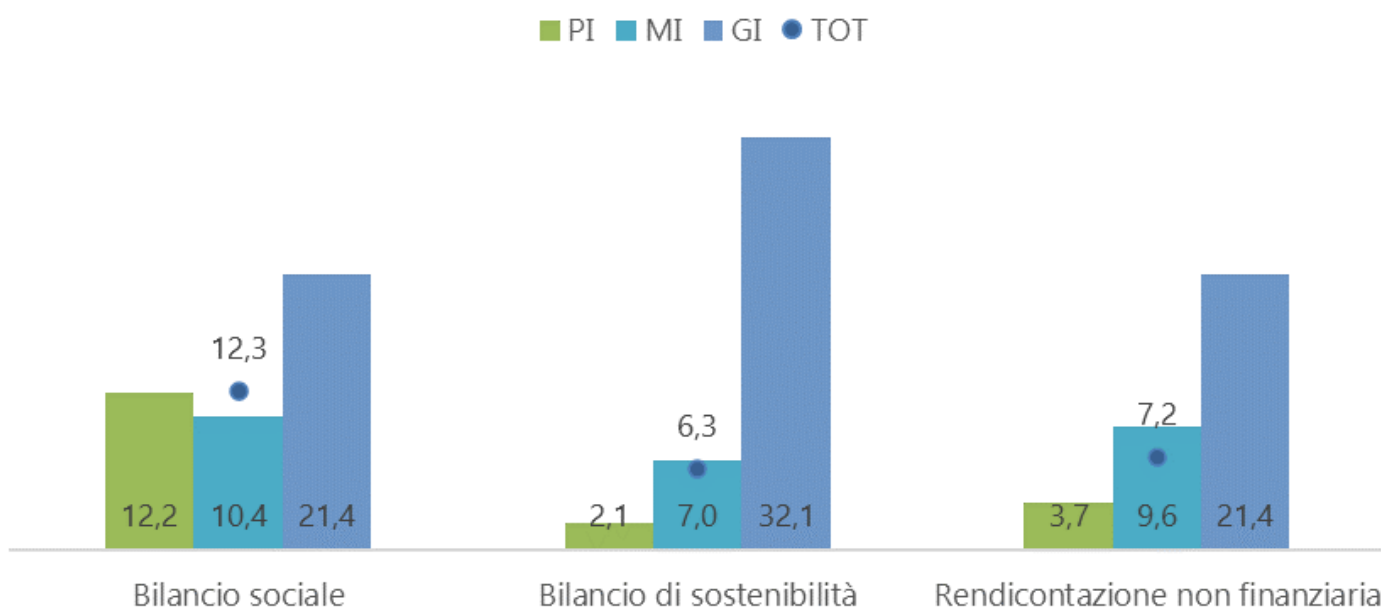


- La valutazione e comunicazione delle iniziative a favore della sostenibilità sono importanti per il consolidamento della reputazione aziendale oltre che per la loro integrazione con la più ampia strategia di impresa
- Il sistema di gestione ambientale ISO 14001, uno degli schemi volontari ambientali più diffusi al mondo, è lo strumento maggiormente conosciuto e adottato nelle aziende. I sistemi di gestione EMAS e SA 8000 sono conosciuti da una buona percentuale di imprese, ma adottati molto meno
- Gestire strumenti di certificazione comporta un impegno di persone e risorse a fronte del quale non sempre corrisponde un riconoscimento differenziale da parte degli organi amministrativi e ciò scoraggia le imprese dall'impegnarsi in tali pratiche

Rendicontazioni

Le grandi aziende più impegnate nella rendicontazione non finanziaria

Rendicontazioni adottate per dimensione d'impresa (%)

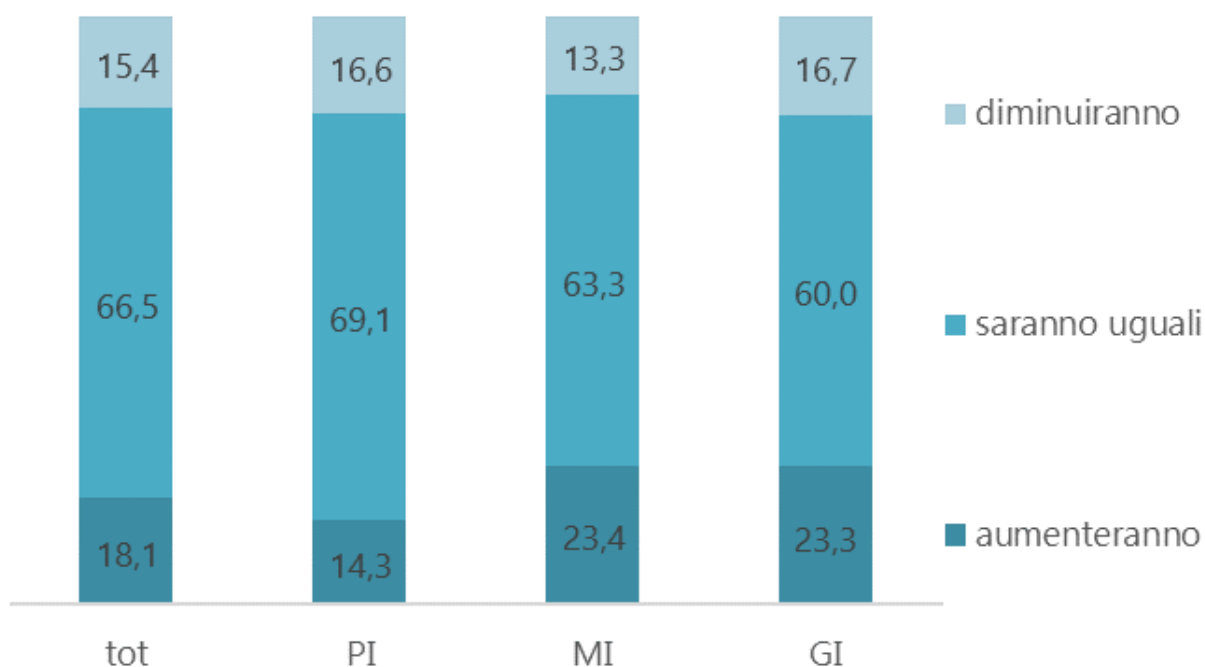


- Per quanto riguarda la redazione di documentazione ufficiale legata alla sostenibilità, le imprese rispondenti dichiarano che la forma prevalente è il bilancio sociale (12,3%), seguito dalla rendicontazione non finanziaria (7,2%) e dal bilancio di sostenibilità (6,3%)
- Sono prevalentemente le aziende di grandi dimensioni a ricorrere alla rendicontazione delle attività per la sostenibilità, attraverso il bilancio di sostenibilità (32,1%), il bilancio sociale (21,4%) e la rendicontazione non finanziaria (per obbligo di legge)

Previsioni per il 2021

Avanti con la sostenibilità anche nel 2021 all'insegna della dimensione sociale

Previsione investimenti in sostenibilità 2021 (%)



- La crisi economica legata alla pandemia da Covid-19 non sembra avere impatti significativi sulle previsioni di investimento nel 2021 in tema di sostenibilità, con poche differenze fra piccole e medio-grandi imprese. La direzione è ormai definita e irrevocabile
- Una delle conseguenze della pandemia è stata la maggiore importanza acquisita dalla dimensione sociale della sostenibilità, sia in termini di attenzione delle imprese verso i propri stakeholder (dipendenti, fornitori, clienti, comunità locali, azionisti); sia in termini di cosiddetto impact investing, ovvero l'attenzione degli investitori a generare un impatto sociale e/o ambientale positivo e misurabile accanto al ritorno finanziario; sia di crescente attenzione dei consumatori di temi etici, sociali e ambientali

Nota metodologica

L'indagine, che ha lo scopo di analizzare le decisioni di investimento delle imprese, è stata realizzata in collaborazione con le Confindustrie e Unioni Industriali dell'Emilia-Romagna.

Il questionario è finalizzato a rilevare informazioni di tipo qualitativo e quantitativo sulla tipologia di investimenti effettuati dalle imprese nel corso del 2020, sugli investimenti per il 2021 e sui principali fattori critici che ne ostacolano la realizzazione.

Il focus dell'indagine è stato dedicato ad approfondire il tema degli investimenti per la sostenibilità. Per la prima volta il campione include anche imprese del settore terziario.

I dati sono stati rilevati fra gennaio e febbraio 2021.

I4ER
INDAGINE
INVESTIMENTI 2021
E FOCUS SU
SOSTENIBILITÀ



CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

